

I punti fermi dell'antifascismo

Credevamo che le dichiarazioni di Gianfranco Fini in Israele avrebbero chiuso l'iniziativa revisionista della Casa delle libertà sul tema dell'antifascismo. E invece l'offensiva continua. Addirittura per bocca della seconda carica dello stato.

Sarà allora il caso di riaffermare alcuni punti fermi. La lotta tra fascismo e antifascismo è un fenomeno case-reccio italiano, oppure è una componente di una vicenda mondiale? Chiunque conosca la storia non può che rispondere con la seconda delle due alternative. È il Giappone che nel 1935 attacca la Cina ed è la Germania, che dopo le prime annessioni del 1938, scatena la II guerra mondiale con l'attacco alla Polonia del 1939. È la Germania stessa che attacca l'Unione Sovietica nel 1941 rompendo il patto Molotov-Ribbentrop, ed infine il Giappone che pochi mesi dopo attacca a sorpresa unilateralmente gli Stati Uniti. L'Italia fascista di Vittorio Emanuele III e di Mussolini seguì la Germania nel 1940 e per di più dichiarò la guerra agli Stati Uniti, dopo che questi, in seguito a Pearl Harbour avevano dichiarato la guerra al Giappone. Contro questo attacco imperialistico del cosiddetto tripartito Germania - Giappone - Italia si vennero a costituire nel tempo le Nazioni Unite, una vasta alleanza di cui gli esponenti principali erano Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica per battere il tentativo di asservimento del mondo condotto dalle potenze nazifasciste (per non parlare dell'olocausto degli ebrei!).

In vari Paesi si formarono via via governi collaborazionisti con i tedeschi. Si cominciò con il governo di Vichy in Francia, Degrelle in Belgio, Quisling in Norvegia e poi Mussolini con la Repubblica Sociale Italiana. Anche questo fu un fenomeno internazionale, sia pure che con le sue specificità, perché Mussolini era stato il precursore di questi movimenti dittatoriali di destra. Fenomeno internazionale fu anche la Resistenza, si pensi alla Francia (da cui viene il termine resister) agli altri Paesi europei occupati del nord

Ritorna l'idea che la democrazia abbia bisogno di un Grande Fratello che la protegga dal comunismo

europa, a quanto avvenne nei Balcani nei confronti della stessa occupazione militare italiana.

La lotta fra Resistenza e forze armate regolari da un lato e Repubblica Sociale dall'altro, non è quindi una sorta di rissa goliardica tra italiani ma è la partecipazione a questo scontro di carattere mondiale che le grandi potenze democratiche (Usa e Gran Bretagna) e la stessa Unione Sovietica non avevano certamente cercato. Voler sminuire o addirittura cancellare il contributo italiano alla lotta giusta e necessaria, contro il tentativo nazista, fascista ed del regime autoritario giapponese di dominare il mondo, è qualcosa di profondamente antinazionale. Ciò non significa non vedere i motivi soggettivi o oggettivi che hanno portato altri italiani a fare altre scelte, ma non può significare una sorta di agnosticismo che vorrebbe dipingere tutti gli italiani come fascisti o apatici o, se avversari del fascismo, stalinisti oppure complici scioocchi dello stalinismo. Diciamo una volta per tutte che c'era un crinale storico ed epocale ben preciso e che dobbiamo rivendicare con orgoglio che ci siano stati anche degli italiani dalla parte giusta e cioè della democrazia e della libertà.

Ciò giovò al nostro Paese. Pensiamo infatti alla sorte dei paesi vinti dopo la II guerra mondiale. L'Austria che pur era stata annessa da Hitler con la forza, è stata occupata e divisa fino al 1955. La Germania all'inizio

Vi è un nesso che lega i tre valori a cui si ispira la nostra nazione: il Risorgimento, la Resistenza, l'Europa. È facile notare che chi se la prende con uno di questi, presto colpisce gli altri due

VALDO SPINI

Italiani di Piero Sciotto

Anche il Natale in un clima selvaggio

jungle bell jungle bell

Tanzi ha mollato la produzione per la finanza

o la spa o la vacca

poté ricostituire solo dei Laender e solo successivamente una autorità federale e che comunque rimase divisa e occupata fino al 1989. Il Giappone rimase sotto il proconsolato del generale McArthur fino alla guerra di Corea. Viene da chiedersi quale sarebbe stato il destino dell'Italia se non avesse conosciuto un antifascismo politico che aveva trovato espressione unitaria nei Cln ed espressione militare nella lotta di li-

berazione. Una lotta di liberazione che va considerata in modo corale, cioè comprendendo la resistenza dopo l'8 settembre delle Forze Armate, poi dei partigiani con le loro formazioni militari e ancora delle Forze Armate ricostituite al Sud e con la coraggiosa scelta dei militari internati di rinunciare al ritorno in Italia pur di mantenere fede al loro giuramento. Del resto è a Firenze, nell'agosto del 1944 che avviene la svol-

ta: gli Alleati accettano le designazioni del Cln per tutte le magistrature cittadine, anticipando quanto avverrà al nord nel 1945, e lasciano ai partigiani la liberazione del centro della città.

Significa cioè assolvere ogni scelta ogni comportamento di uomini e forze politiche e organizzazioni della Resistenza? Assolutamente no. E questo è vero in particolare nel Friuli Venezia Giulia per il rapporto tra

comunisti e jugoslavi di Tito. (Dall'altra parte, al nord-ovest dell'Italia, al confine francese, i Cln seppero peraltro difendere l'integrità nazionale). Significa però che singoli errori o veri e propri crimini non possono rimettere in discussione la validità di uno schieramento italiano a favore della scelta internazionale che in quel momento andava fatta.

È vero che tra i vincitori di allora calò ben presto, per l'iniziativa sovietica, quella che Winston Churchill chiamò «cortina di ferro» e questo ebbe naturalmente il suo effetto anche in Italia. Ma intanto la guida unitaria dei Cln impedì a guerra finita, quella guerra civile che invece si verificò nella vicina Grecia. In secondo luogo, una volta intervenuta la rottura politica tra De Gasperi e le sinistre, questo non impedì di portare a termine il lavoro della elaborazione della Carta Costituzionale e della sua approvazione. E questo fu merito delle forze politiche antifasciste.

Che senso ha allora dire che la Costituzione italiana scaturisce dall'antifascismo e dalla Resistenza come ha ben ricordato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi? La nostra Repubblica non è nata sotto un cavolo, altrimenti probabilmente saremmo ancora sotto la monarchia. La nostra Repubblica è nata dalla volontà di segnare una discontinuità istituzionale rispetto alle condizioni che avevano portato all'affer-

mazione del fascismo, quindi dell'antifascismo. Vi è stata certamente una continuità istituzionale, ed è stata di quei militari che hanno resistito, nel combattimento o nell'interamento per mantenere la loro fedeltà alla patria. Ed è stata la battaglia antifascista e della Resistenza che ha rimesso nelle mani degli italiani la decisione tra monarchia e repubblica e che ha visto l'affermazione di questa.

Vi è un nesso inscindibile che lega i tre grandi valori a cui si ispira la nostra nazione, il Risorgimento, la Resistenza e l'Europa. Il Risorgimento come lotta per l'unità e l'indipendenza nazionale; la Resistenza come lotta anche degli italiani per riconquistare la libertà e la democrazia; l'Europa come nuovo quadro di solidarietà in cui collocare la nostra identità nazionale. È facile accorgersi che chi se la prende con uno di questi tre valori finisce prima o poi per prendersela anche con gli altri due. Ed è a questo tentativo che dobbiamo reagire. Si dice che la Resistenza è un mito; ma senza i Mille di Garibaldi, e il loro mito, l'unità d'Italia sarebbe stata solo conquista regia piemontese.

Per la verità forse una tentazione c'è in chi vuol dipingere gli italiani del tempo come fascisti, o apatici o stalinisti. C'è l'idea, non nuova, che in fondo la democrazia italiana abbia bisogno di qualche «Grande Fratello» per difenderla dal comunismo o da qualche altra minaccia interna od esterna del genere. Anche per questo la rivendicazione dei valori della Resistenza e dell'antifascismo assume una grande attualità.

Oggi noi siamo impegnati a costruire un sistema maggioritario e in questo sistema crediamo. Ma questo sistema è forte se tutte le formazioni politiche che competono per il governo del paese si riconoscono negli ideali di libertà e di democrazia che furono propri dell'antifascismo e della Resistenza. Sarebbe invece un sistema maggioritario molto fragile quello che, per realizzarsi, volesse allontanare od omettere o relegare in secondo piano questi grandi valori della storia del nostro Paese.

La lotta tra fascismo e antifascismo non è stato un fenomeno casereccio italiano ma parte di una vicenda mondiale

Maramotti



L'Italia dei fratelli Cervi, sessant'anni dopo

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

Non dimenticare che le radici della Repubblica, della Costituzione, della democrazia italiana sono nella lotta di liberazione antifascista e antinazista, nella Resistenza, nella scelta di una generazione - quella dei Cervi appunto - di prendere in mano le armi per rispettare la dignità dell'Italia e restituirla alla libertà.

Non è davvero inutile ricordarlo oggi, in tempi di revisionismo storico a cui in modo sbrigativo troppi accedono - da ultimo anche il presidente del Senato - quasi che l'antifascismo sia non già la

matrice che ha dato impronta alla nostra Repubblica, ma un marchio imbarazzante di cui finalmente liberarsi.

Eppure se guardiamo ai sessanta anni che abbiamo alle spalle non possiamo non vedere quanto i valori dell'antifascismo - la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, la dignità della persona - siano tuttora necessari al mondo e all'Italia.

Chi nell'autunno del '43 salì in montagna lo fece per mettere fine ad una guerra terribile e con la speranza che il mondo non conoscesse più guerre: sappiamo che non è avvenuto e aver derubricato i molti conflitti armati di questo mezzo secolo in «guerre locali» - forse per rassicurare noi

stessi che una guerra mondiale non ci sarebbe stata più - non ha reso quelle guerre né meno tragiche, né meno devastanti.

Chi sessant'anni fa si levò in armi lo fece perché l'umanità non conoscesse più le aberrazioni delle razze pure e delle leggi razziali, dei lager e dell'olocausto. Ma abbiamo visto - nei Balcani che pure stanno nella «civile» Europa - come l'odio etnico, l'annientamento delle identità, l'umiliazione fisica e psichica del diverso, sono malepante mai estirpate una volta per tutte.

Né è inutile dimenticare che quell'idea di unire l'Europa - che oggi vive un passag-

gio difficile e critico a cui non vogliamo rassegnarci - nacque proprio all'indomani della seconda guerra mondiale con l'obiettivo di impedire che gli egoismi delle nazioni continuassero ad insanguinare il continente intero.

E chi oltre mezzo secolo fa scelse di mettere a repentaglio la propria vita per riscattare l'onore del paese lo fece perché voleva un'Italia libera e democratica, capace di dare certezze e speranze di vita e di futuro ai suoi cittadini. E se in questi sessant'anni il nostro Paese ha conosciuto uno sviluppo e un progresso senza precedenti lo si deve anche al fatto che la vita della società italiana è stata permeata dai valori

dell'antifascismo. Ed è bene ricordarlo oggi in tempi nei quali molti «e soprattutto i giovani - guardano al proprio futuro con minori certezze e la vita di tanti è insidiata da vecchie e nuove precarietà.

Non c'è in tutto ciò nessuna visione agiografica della Resistenza. Anzi, non dimenticare significa anche fare i conti con le pagine tragiche dell'immediato dopoguerra. Quando la vittoria agiografica accieca la ragione dei vincitori e i vinti sono più vinti e indifesi che mai. Non abbiamo chiuso gli occhi - e dobbiamo continuare a non chiuderli - per restituire giustizia a quanti furono vittime di episodi di vendetta e di esecuzioni sommarie che solo la

tremenda asprezza di quella stagione può spiegare, ma non giustificare. Così come non chiudiamo gli occhi di fronte al tram delle foibe e dell'esodo degli italiani dell'Istria e della Dalmazia, una tragedia troppo a lungo rimossa nella coscienza civica degli italiani.

Si, perché non dimenticare significa battersi, sempre e ovunque, perché gli ideali per cui i Cervi morirono vivano e siano riconosciuti a ogni uomo e a ogni donna. Con la consapevolezza che quei valori non periscono, ma sono motore della storia. Perché come ci ha insegnato papà Cervi: «Dopo un raccolto ne viene un altro».

cara unità...

del cittadino sia esso onestasia detenuto ecc.

Ma siamo davvero solo un popolo di consumatori?

Gianni Toffani

In questi giorni natalizi, la televisione ci ha mostrato solo gente alle prese con pacchi, addobbi, sacchi della spesa e regali. I frenetici «adoratori» dello struscio e dello shopping, intervistati dagli «inviati speciali» (vista l'importanza dell'argomento...) dei vari Tg, hanno dichiarato che il problema più grave, constava nel cercare regali appropriati per parenti e conoscenti. Una delicatezza d'animo, davvero degna del Santo Natale! Chissà se tra un cadeau di valore, un oggetto trash e un dovuto augurio di circostanza, qualcuno si sarà ricordato che il figlio di Dio è nato nudo! Non certo avvolto in luccicanti carte da regalo, dove gli uomini moderni figli del consumismo di massa, hanno racchiuso ipocrisie e cattive coscienze. Il Natale è celebrazione della nascita di Cristo e incarnazione dell'Amore di Dio, altro che mercimonio dei buoni sentimenti confezionati in sfavillanti pacchi civetta buttati il giorno dopo. Rimane il dubbio se i «consumatori» materiali del Natale siano frutto della propaganda mediatica, o rappresentino fedelmente il «sentire» dell'uomo del terzo millennio.

I giovani davanti ai falsi ideali della politica

Benny Calasanzio

Con il passare degli anni cresce il numero di giovani che si avvicinano alla politica. Portano dentro la voglia di cambiare le cose, la consapevolezza di poter migliorare la loro vita e quella degli altri, e la pretesa di costruirsi il futuro con le proprie mani, senza subire le conseguenze di scelte politiche diverse dai loro sogni e dai loro ideali. Generalmente si tende ad avere, comunque, una figura politica, un «Mito» a cui ispirarsi, che va da Che Guevara a Berlinguer, per i giovani di sinistra, da Mussolini ad Almirante per i giovani di destra. Personaggi, che nel bene e nel male, hanno fatto la storia della politica e oltre, e che ancora oggi animano la passione dei giovani che intraprendono la via della politica. Prendere esempio dalla situazione politica odierna, dai personaggi che attualmente calcano i palcoscenici politici italiani però potrebbe essere pericoloso.

Un giovane che si affaccia alla politica, che comincia a costruirsi una propria opinione ed un proprio ideale, assistendo ad un tale monopolio dell'informazione, ad una continua fuoriuscita dal cilindro costituzionale di leggi "ad

personam", allo show quotidiano offerto da figure politiche per le quali far politica forse vuol dire fare "gaffes" e poi rimediare con un continuo "Sono stato frainteso", a continui attacchi alle principali istituzioni garanti della giustizia uguale per tutti... a cosa aspirerà in un futuro?

La politica potrebbe apparire come un mezzo, che, al di fuori di ogni etica, conduce al successo e alla ricchezza, una fonte di potere senza limiti che dà la libertà di agire senza scrupoli, la tranquillità che per ogni tipo di reato ci sarà sempre una legge che lo annullerà, l'illusione di poter ottenere tutto con il minimo sforzo, la pretesa che il fine giustifichi i mezzi, l'arroganza di costruire una nazione secondo i propri gusti e le proprie necessità.

L'attrazione verso questi falsi, indegni ideali per un giovane è indubbiamente forte; da qui nasce il pericolo reale ed inconfutabile che sempre più giovani individuino la disonestà e l'illegalità come la strada più breve per raggiungere obiettivi politici.

Oggi la politica in Italia è questo; ma è davvero questo tipo di ideologia e cultura politica che vogliamo inculcare ai nostri giovani?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it